Rappresentanza, alt agli accordi pirata

Le associazioni datoriali dovranno misurare il proprio peso - Ora la legge sulla legittimità a negoziare

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

Per contrastare il fenomeno del dumping contrattuale, Confindustria apre alla misurazione della rappresentanza anche delle associazioni datoriali.

La certificazione del peso di ciascuna delle parti chiamata a negoziare servirà a porre un limite alla proliferazione dei contratti collettivi stipulati da sigle prive di rappresentanza, con condizioni normative e economiche al ribasso che alterano la concorrenza, penalizzando i lavoratori e le imprese regolari, fenomeno peraltro evidenziato dal Cnel che ha censito ben 868 contratti, per due terzi giudicati contratti "pirata".

IL PASSAGGIO SUCCESSIVO
Dopo la firma sarà aperto il confronto anche con le altre associazioni di rappresentanza per individuare criteri condivisi

È questa una delle principali novità contenute nel documento sui nuovi contenutie indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione condiviso da Confindustria, Cgil, Cisl, Uil, che dopo la firma attesa per il 9 marzo, intendono aprire un confronto con le altre associazioni datoriali del commercio, dell'artigianato, delle piccole imprese e della cooperazione, con l'obiettivo di arrivare ad un modello condiviso di certificazione della rappresentanza datoriale.

Il Cnel viene individuato come il soggetto che potrà favorire questo percorso, attraverso una ricognizione dei perimetri della contrattazione collettiva nazionale, potrà fornire alle parti sociali un quadro generale, considerato come una precondizione per «garantire una più stretta correlazione tra Ccnl applicato e reale attività di impresa». Sempre il Cnel, secondo il documento condiviso di 16 pagine, potrà anche occuparsi di «effettuare un'attenta ricognizione dei soggetti firmatari dei Ccnl di categoria» applicati ai lavoratori dei settori oggetto dell'indagine. Del resto, è stato proprio il presidente del Cnel, Tiziano Treu, a lanciare sul Sole24Ore la proposta di istituire un "bollino blu" per segnalare i contratti "pirata". Il sistema da tempo è sfilacciato, non si contano più i casi di contratti che chiaramente giocano al ribasso, ma anche situazioni in cui nell'ambito dello stesso contratto vengono previsti trattamenti differenti tra imprese che aderiscono a diverse associazioni datoriali. Ultimo è il caso del Ccnl del trasporto e della logistica che prevede trattamenti di miglior favore a imprese che aderiscono ad un'associazione piuttosto che ad un'altra.

Prima della proposta di misurare la rappresentanza delle associazioni datoriali, Confindustria e Cgil, Cisl, Uil nel Testo unico del 10 gennaio del 2014 hanno fissato i principi per misurare il peso dei sindacati. Prendendo come fonte di ispirazione le regole in vigore nel pubblico impiego, le parti sociali hanno individuato la soglia del 5%, intesa come mix tra numero degli iscritti e voti ottenuti alle elezioni delle Rsu. Nel privato, dunque, per essere chiamato a negoziare un contratto nazionale di categoria un sindacato deve superare questa soglia di rappresentanza. A questo proposito, tuttavia, va ricordato che questa intesa non è ancora pienamente operativa perchè - sottolineano all'unisono le parti sociali - il ministero del Lavoro non ha ancora dato il via libera ad un'operazione che coinvolgendo l'Inps prevede l'elaborazione del sistema di raccolta dei dati relativi ai voti delle Rsu, attraverso uno specifico software. Il risultato di questo ritardo è che i dati con gli esiti delle elezioni delle Rsu giacciono ancora nei cassetti delle ex Dtl, le direzioni territoriali del ministero del Lavoro.

Il punto è che le parti sociali ritengono che l'efficacia generalizzata dei contratti collettivi costituisca «un elemento qualificante» del sistema di relazioni industriali. In quest'ottica, vanno viste le intese in materia di rappresentanza, che, pertanto, possono costituire, attraverso il loro recepimento, il presupposto per un intervento normativo "light" in materia. Al prossimo Parlamento il compito di tradurre le decisioni delle parti sociali in una legge di sostegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

- Testo unico del 10 gennaio 2014
- Confindustria, Cgil, Cisl e Uil si sono accordate sui criteri di misurazione della rappresentanza dei sindacati. Il modello è quello del pubblico impiego, con la soglia del 5%, intesa come media tra i voti ottenuti alle elezioni delle Rsu e numero degli iscritti al sindacato. Superata questa soglia si ha diritto a partecipare ai negoziati per il rinnovo del contratto nazionale di categoria
- Accordo quadro di palazzo Chigi
- Il 22 gennaio del 2009 fu siglato l'accordo quadro a Palazzo Chigi tra Confindustria, Cisl e Uil, ma non dalla Cgil, sul modello contrattuale. Si superò il tasso di inflazione programmata come indicatore per gli aumenti del Ccnl, sostituito dall'Ipca, l'indice prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo, rilevato dall'Istat

I contratti nazionali

L'ANDAMENTO DEI CONTRATTI
Numero di contratti collettivi nazionali vigenti depositati al Cnel

I SETTORI COPERTI
Numero Ccnl vigenti per comparto e variazione % annua

	Settembre 2017	Var. % 2016-2017
Commercio	213	+9,2 ▲
Enti e Istituzioni Private	106	+12,8 ▲
Altri vari	78	+20,0 ▲
Edilizia	68	+11,5 ▲
Trasporti	65	+8,3 ▲
Agricoltura	49	+11,4 ▲
Poligrafici e Spettacolo	44	0 =
Aziende di servizi	42	+5,0 ▲
Alimentaristi-agroindustriale	39	+11,4 ▲
Amministrazione Pubblica	37	-2,6 ▼
Chimici	34	0 =
Credito e Assicurazioni	31	0 =
Meccanici	31	+6,9 ▲
Tessili	31	-6,1 ▼
TOTALE	868	+8,1 ▲

Fonte: Cnel

FOCUS. RAFFORZARE IL SECONDO PILASTRO

Più spazio al welfare nei due livelli negoziali

Più spazio al welfare contrattuale, che favorendo benessere organizzativo e conciliazione vita-lavoro può spingere, concretamente, a «un miglioramento della produttività e delle condizioni di impiego».

Confindustria, Cgil, Cisl e Uil ritengono che, in sede negoziale, sia nazionale sia decentrata, si possano disegnare benefit e servizi a favore dei lavoratori «integrati e coordinati» (salvaguardando il carattere universale del welfare pubblico, anzi, se possibile, migliorandone qualità e livelli delle coperture sociali).

Il documento, condiviso ieri notte, sui nuovi contenuti e indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione apre a una maggiore "considerazione" del welfare contrattuale, fortemente incentivato dalle recenti normative.

Per raggiungere l'obiettivo, le parti sociali «ritengono necessario» fissare, con apposite intese interconfederali, alcune linee d'indirizzo per la contrattazione collettiva con riferimento a materie d'interesse generale, quali, per esempio, la previdenza complementare, l'assistenza sanitaria integrativa, la tutela della non autosufficienza, le prestazioni di welfare sociale e per la conciliazione vita-lavoro, al fine di evitare sviluppi disomogenei e differenziati, assicurando, al tempo stesso, maggiori protezioni, specie nei settori privi di specifiche iniziative.

Un'attenzione particolare è riservata alla previdenza complementare. La sfida è rafforzare il "secondo pilastro" sia in termini di crescita dimensionale dei fondi (rilancio delle adesioni e, quindi, aumento dei patrimoni gestiti) sia di diversificazione delle loro scelte di portafoglio, anche, cioè, per contribuire al sostegno dell'economia reale. In quest'ottica, per Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, è necessario migliorare la fiscalità di vantaggio sulle prestazioni dei fondi pensione, ridurre la tassazione sui rendimenti, e incentivare, appunto, gli investimenti nell'economia reale. Inoltre, va tutelata la contrattazione collettiva: la contribuzione alla previdenza complementare e la sua destinazione, infatti, sono frutto di un equilibrio negoziale complessivo. Un principio, questo, che non va messo in discussione.

G. Pog.
Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. IL LEGAME SCUOLA-LAVORO

Dalle parti sociali il sì alla formazione duale

Claudio Tucci

Percorsi «virtuosi» di alternanza scuola-lavoro. Rapporti di impiego «qualificati», come quelli «rappresentati dalle forme di apprendistato duale». Rafforzamento degli Its, gli Istituti tecnici superiori, il segmento terziario professionalizzante del nostro sistema educativo. Maggiori «sinergie e punti di contatto con il mondo delle università, soprattutto quelle Stem», per spingere forte anche sulla leva della ricerca e del trasferimento tecnologico, sempre più necessari, oggi, ai tempi di Industria 4.0.

Nel documento, condiviso ieri notte da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil sui nuovi contenuti e indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione, è contenuto un intero capitolo dedicato a «Formazione e competenze».

L'obiettivo è valorizzare, realmente, il link scuola-lavoro. A partire dall'alternanza, che - viene opportunamente ribadito nel testo - è disciplina curriculare, al più a valenza orientativa; a differenza, invece, dell'apprendistato, che è un'esperienza lavorativa vera e propria, a contenuto formativo, che va piuttosto «rafforzato e qualificato quale forma d'ingresso prevalente nel mercato del lavoro». In altre parole, le parti sociali si impegnano a supportare le istituzioni scolastiche al fine di promuovere percorsi "on the job" di «qualità» e utili «alla competitività del sistema produttivo-imprenditoriale» e «all'occupabilità dei giovani»; compreso il potenziamento degli Its, coinvolti nei progetti di Impresa 4.0.

È condivisa, poi, la necessità di sviluppare un sistema integrato di apprendimento permanente. La proposta forte è puntare sulla formazione continua e attivarsi, già nei confronti del prossimo governo, per avviare, anche attraverso i fondi interprofessionali, «un grande piano di formazione», incentivato fiscalmente, per adeguare le competenze dei lavoratori (si valuta pure la possibilità di accedere al credito d'imposta per la formazione previsto dalla manovra). Per far ciò, chiosano Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, i fondi devono però poter fruire dell'interezza del contributo destinato alla formazione continua e contare sulla regolarità dei trasferimenti da parte dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA